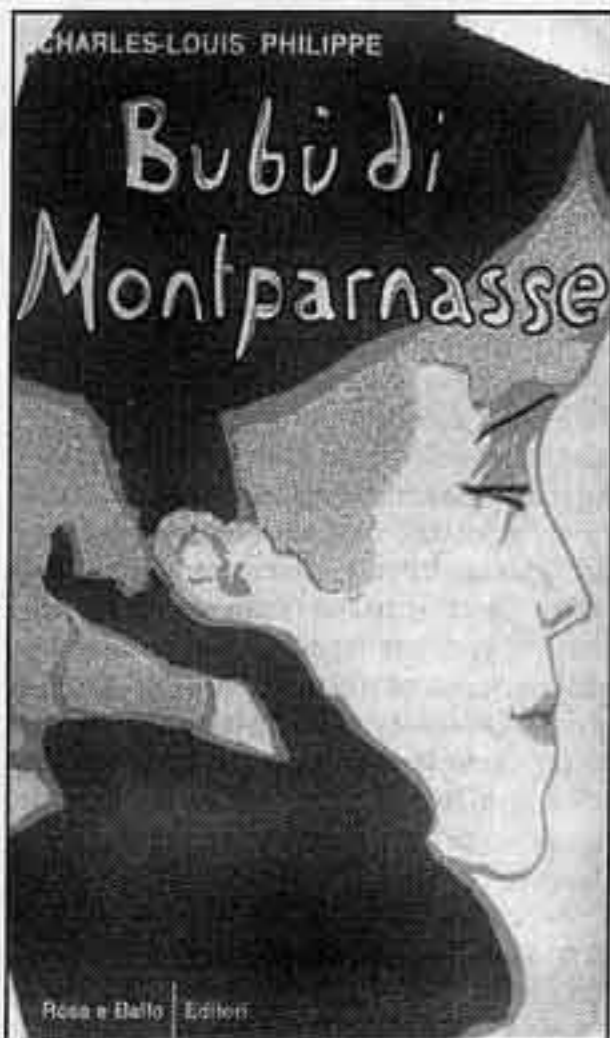


# In stampa a passo di danza



Da Gadda a Brecht, in mostra alla Braidense la breve vita della casa editrice milanese Rosa e Ballo, attiva alla fine degli anni '40. Un progetto, come testimoniano i titoli, realizzati e non, radicato nel clima fervido del dopoguerra

manacco *Der Blaue Reiter*, uscito a Monaco da Piper nel 1912, che segnò - a firma di nomi come Vasilij Kandinskij e Franz Marc - il punto di rottura tra figurazione e astrazione, in nome di una nuova ricerca dello spirituale nell'arte. I pittori italiani, da Carrà a Boccioni, lo avevano guardato (magari senza capire una parola di tedesco) ma nei decenni non ne era mai stata preparata una traduzione italiana. La casa editrice Rosa e Ballo, quella traduzione la commissiona e vuole pubblicarla (poi, il progetto non va in porto, e il libro uscirà in italiano solo negli anni Sessanta).

#### Consulenti che lasciano il segno

Rosa e Ballo non è l'etichetta, cromaticamente danzante, inventata per suggerire l'eternamente evocato «piacere della lettura», ma il nome dei due soci fondatori, Achille Rosa, industriale tessile, antifascista, mecenate; e Ferdinando Ballo, detto «bibliotopo», musicologo, appassionato di teatro, d'arte e di architettura, legato ai circoli più avanzati della cultura milanese. L'uno si dedicherà alla gestione amministrativa, l'altro a quella editoriale. Con loro ci sono, da subito, autori importanti. E consulenti che lasciano il segno.

La collana maggiore della Rosa e Ballo, e anche la più venduta, è stata quella di teatro, con circa cinquanta titoli pubblicati: «volumetti lindi e tascabili» (scrive il *Corriere della Sera* in una recensione del '44), dai meriti molteplici. Prima di tutto sono belli: spogli, monocolori (mattoni per i moderni, grigio per i classici); copertina attraversata da due linee rette perpendicolari che, incrociandosi, definiscono spazi disuguali; il logo rettangolare, disegnato da Luigi Veronesi, in basso, spostato verso sinistra. Una grafica non banale, che la rivista «Domus» saluta, nel novembre '44, con un riferimento impegnativo: «Per fortuna pare che la lezione della Bauhaus non sia andata affatto perduta». Poi, le scelte editoriali portano aria nuova. Dirige la collana il non ancora trentenne Paolo Grassi, futuro fondatore, con Giorgio Strehler, del Piccolo Teatro. Grassi parte dall'idea che la gente che va a teatro è abituata ad ascoltare i testi, ma non a leggerli. E, naturalmente, che il meglio del grande Novecento europeo è ancora poco noto in Italia. Dunque: teatro da leggere, oltre che da vedere; teatro di ricerca, con attenzione particolare alle sperimentazioni straniere; e teatro tradotto bene. Titolo d'esordio, 1944: *Esuli* di James Joyce, traduzione di Carlo Linati. E poi la prima traduzione

italiana, in assoluto, dell'*Opera da tre soldi* di Bertolt Brecht. Certo, *Esuli* è del 1918 e *L'opera da tre soldi* del '28, ma è appunto degli sforzi per colmare un'arretratezza culturale che si sta parlando. Altri autori importanti non sono del tutto nuovi, perché cose loro erano già apparse sulle pagine delle riviste nella cui tradizione intellettuale la Rosa e Ballo affonda le sue radici. Testi di John Millington Synge, per esempio, e di Frank Wedekind erano stati presentati sul «Convegno», il foglio di cultura forse più interessante nella Milano tra le due guerre, diretto da Enzo Ferrieri che sarà, in un ideale passaggio di testimone, tra le presenze significative nell'orbita della nuova casa editrice. Il radicamento nella miglior parte dell'avventura intellettuale milanese del passato prossimo è uno degli elementi distintivi della Rosa e Ballo. Così come il suo sorgere in un tessuto culturale, nonostante la guerra, non inerte. Accanto al lavoro di editrici consolidate come Einaudi (che pubblica, tra '41 e '42, Cesare Pavese, Natalia Ginzburg, Elsa Morante) o Bompiani (che, proprio negli anni del conflitto, realizza rocambolescamente la maggior parte del *Dizionario delle opere e dei personaggi*), va ricordata la presenza, a Milano, di una piccola costellazione di case dai nomi oggi poco noti (Il Balcone, La Nuova Biblioteca, Quaderni di Costume...) tutte attive nell'immagazzinare scoperte, con l'occhio fisso al dopoguerra.

#### Fra teatro e architettura

Con Rosa e Ballo lavorano, come Paolo Grassi, altri trentenni non destinati all'anonimato: tra gli autori della casa figurano, per esempio, Massimo Mila, Carlo Bo e Luciano Anceschi. Ma, accanto al teatro, l'altro filone davvero importante è quello dell'architettura. Nume tutelare della neonata casa editrice è Edoardo Persico, scomparso nel 1936, ma influentissimo sui personaggi più legati all'impresa, da Ballo stesso a uno dei suoi primi consulenti, il poeta Alfonso Gatto. Due libri per tutti: nel 1945 *Architettura e democrazia* il primo testo di Frank Lloyd Wright tradotto in italiano; e, nel 1947, la prima raccolta antologica di scritti di Persico a cura di Gatto.

Il catalogo della mostra, piccolo e quadrato come sempre quelli della Fondazione Mondadori, raccoglie notizie utili e interessanti nei diversi brevi saggi che lo compongono, ciascuno dedicato a un aspetto della vicenda di Rosa e Ballo. E fornisce l'elenco completo delle opere pubblicate nei cinque anni di attività dell'editore.



Qui sopra e a sinistra due copertine della casa editrice Rosa e Ballo, attiva a Milano fra il 1944 e il 1947

**C** I sono i libri che un editore sceglie, pubblica, vende. E ci sono quelli che non ha mai pubblicato, anche se avrebbe voluto farlo. «La mia opera - ha affermato Ludwig Wittgenstein - consta di due parti: quella pubblicata e quella che non ho scritto. Ed è proprio la seconda parte quella importante». Anche ogni editore ha due cataloghi, quello reale e, non meno importante, quello sognato. Che non è di solito alternativo, ma complementare al primo: definisce, integra, approfondisce linee già tracciate.

Accostare i due cataloghi e farli dialogare, privilegio negato ai contemporanei, è uno dei modi per leggere oggi la storia di una casa editrice milanese del tempo di guerra, la Rosa e Ballo, in gestazione a partire dal 1942 e attiva tra il 1944 e il 1947. Una novantina di titoli pubblicati, non meno di quaranta quelli progettati e mai usciti, della cui vicenda si conservano però documenti scritti (lettere, proposte, contratti, quando non addirittura le bozze). Queste e altre scorribande, le consente l'archivio Rosa e Ballo, conservato presso la Fondazione Mondadori e oggetto, fino al 24 aprile, di una esposizione alla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano (*Un sogno editoriale: Rosa e Ballo nella Milano degli anni '40*, mostra documentaria e catalogo a cura di Stella Casiraghi). Un assaggio della ricchezza dei progetti, proprio a partire da quelli non realizzati: esposto in mostra c'è il testo dattiloscritto, con correzioni a mano, della traduzione italiana dell'al-

re (chissà perché, lo chiamano «biblioteca storica» e non catalogo). È stata anche stampata una piccola collezione di cartoline che riproducono autografi, dattiloscritti, copertine: cartoline deliziose, forse destinate a diventare un micro-feticcio per bibliofili.

Esposti in Braidense, invece, si vedono tanti bei libri. E poi lettere, contratti, bozze, fotografie. Tutti materiali che consentono di ficcare il naso nelle idee, nei risultati, nei ripensamenti. E che confermano quanto sia produttivo guardare alla storia editoriale attraverso il suo rovescio: smagliature, sfortuna, errori, chimere. La gestione degli autori è, tipicamente, un campo dove il fattore umano rischia in perpetuo la tracimazione. Un nome per tutti, leggendario (anche) in questo senso: Carlo Emilio Gadda. Che, nelle lettere a Ballo si lamenta della guerra, delle bombe, della casa, della paura, dei pochi soldi. E, soprattutto, di come tutto questo ostacoli la produttività. In poche parole: Rosa e Ballo gli hanno proposto un libro, lui ha firmato un contratto, preso un anticipo, e non ha scritto niente. Ma l'idea era bellissima, ed entra trionfalmente nel catalogo-dei-libri-che-non-esistono di cui si diceva. Ballo, nel '44, aveva ricevuto da Gadda l'*Adalgisa*. Entusiasta, aveva scritto subito all'autore: «Perché non mi fa un libro di sole note? Variazioni senza tema?». E l'altro: «Davvero mi suggerisce un'idea che mi si attaglia... Oh se si potesse lavorare con un minimo di serenità!». La serenità manca, il disagio incombe e il libro resta nel limbo delle idee, documento però, ormai storico, di uno dei modi possibili di far bene l'editore.

MARIAROSA BRICCHI